

Referendum Richiesto dal gruppo di opposizione «Magistratura indipendente» che ha ottenuto un boom di adesioni

Terremoto all'Anm, in bilico la poltrona di Sabelli

Al via il regolamento di conti interno all'Associazione in vista del rinnovo di marzo

Il giudice Cartoni

«È stato dimostrato che è disconosciuta l'attuale politica»

Gianni Di Capua

■ La metà dei togati italiani – circa 4 mila su 8 mila – ha aderito al referendum indetto dall'associazione nazionale magistrati per esprimere il proprio voto su temi scottanti e ora traballa la poltrona del presidente, Rodolfo Sabelli.

Il referendum, infatti, era stato fortemente richiesto dal principale gruppo di opposizione interna all'Anm, Magistratura indipendente, contro i vertici del sindacato unico delle toghe, guidato appunto da Sabelli, e contro l'alleanza tra le correnti di Unità per la Costituzione e Area.

Fondamentale il contenuto di due dei quattro quesiti: uno finalizzato a ottenere che il Consiglio superiore della magistratura fissi una misura massima di lavoro (i cosiddetti «carichi esigibili») che possono essere chiesti al magistrato, indicandola in cifra secca; l'altro sulla proposta di uno sciopero bianco di almeno sette giorni, con la sospensione dell'attività di supplenza di cui si fanno carico i magistrati in mancanza del personale amministrativo nei settori civili e penali, a sostegno della richiesta di coprire con urgenza i vuoti negli organici del personale degli uffici giudiziari e della magistratura.

La così larga partecipazione al voto (oltre il 50% degli iscritti) si legge inequivocabilmente come una sorta di regola-

mento di conti interno all'associazione in vista del rinnovo del suo «parlamentino», previsto per marzo. Da un lato, infatti, esultano i moderati di Magistratura indipendente, dall'altro masticano amaro i tiepidi di Unicost e addirittura i contrari alla consultazione, come gli esponenti di Area.

Ancora in corso l'elaborazione dei dati, che affluiscono dai diversi distretti. Significativi i dati di Roma, Napoli e Bologna. Nella Capitale, i referendari guidati da Magistratura indipendente si sono imposti con una media del 75%, a Napoli del 76%, a Bologna addirittura del 94%. In particolare i votanti a Roma sono stati 95 alla Corte di Cassazione (al momento in cui scriviamo in corso di elaborazione, ndr) e 405 a palazzo di Giustizia. I magistrati dei primi due gradi di giudizio si sono così espressi: per il quesito n. 1, 298 sì e 89 no; per il n. 2, 291 sì e 91 no; per il n. 3, 368 sì e 33 no; per il n. 4, 367 sì e 29 no.

Insomma, un vero e proprio terremoto per l'Anm che, infatti, non aveva ancora reso noto un dato ufficiale, inviato una nota stampa, cinguettato un tweet di circostanza, almeno per lodare la grande partecipazione alla consultazione. Eppure solitamente

l'Anm non è affatto avara di prese di posizione, tutt'altro.

Forse anche l'interventismo del presidente Sabelli e del segretario Anm Carbone è stato tra i motivi che hanno portato alla richiesta più che chiara della base togata di porre al centro della politica associativa temi finora trascurati. «Anzitutto la questione dei carichi esigibili, cavallo di battaglia da sempre di Magistratura indipendente, diventa ormai una priorità della politica associativa e non solo di alcuni gruppi» - osserva il giudice romano Corrado Cartoni, vice segretario nazionale di Magistratura indipendente, che parla di una consultazione referendaria «subita dall'attuale giunta esecutiva, al punto da non aver organizzato nemmeno un'occasione di confronto sui temi referendari con la partecipazione di sostenitori delle contrapposte tesi. La così consistente affluenza alle urne è la prova più evidente di quanto i magistrati italiani disconoscano l'attuale politica dell'Anm, del tutto fallimentare. Ai magistrati non interessano le polemiche con i ministri ma poter lavorare con dignità e decoro».

Dati

Nella Capitale «MI» si è imposta con una media del 75 per cento

